

***Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo con
il decentramento e l'innovazione
amministrativa della PA, regionale e locale
Gli obiettivi del 2014-2020***

Napoli, 26 Marzo 2012 – Auditorium Centro Direzionale di Napoli

Le risorse endogene: opportunità per creare nuovi lavori. Programmi, progetti, strumenti e soggetti attuatori

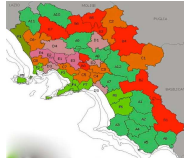
Severino Nappi - ass. Lavoro e Formazione

Il punto di partenza è la Campania: il punto di arrivo è una condizione di normalità. Questa la sfida lanciata dal presidente Caldoro, che ho raccolto con entusiasmo quando mi ha voluto nella sua squadra, pur conoscendo l'immmane fatica che ci attendeva. Una sfida che, pian piano, sta portando la nostra Regione a poter dire la sua, con autorevolezza, su molti temi e, per quello che mi riguarda più direttamente, sul piano delle politiche del lavoro.

Un osservatorio privilegiato che, con i suoi errori – a partire dall'assistenzialismo e l'aver trasformato la formazione in una parola sospetta – e i suoi punti di forza – la coesione sociale, le imprese rosa, i dottorati in azienda (apprezzati anche dal Ministro Profumo), il disegno di legge sull'apprendistato (sostenuto all'unanimità dalle parti sociali) - anticipa in molte parti le disposizioni in materia del Governo nazionale. Innanzitutto partiamo dal Piano di azione "Campania al Lavoro!" (varato dalla giunta Caldoro nell'ottobre 2010): la Regione Campania non ne aveva mai avuto uno. Nessun tipo di programmazione delle azioni, nessuna scelta che guardasse all'altra. Solo una serie di finanziamenti a pioggia e tanto assistenzialismo fine a se stesso. Abbiamo trovato, al nostro insediamento, i tassi di occupazione giovanile e femminile più bassi d'Europa, per questo abbiamo scelto di partire proprio da misure dedicate ai giovani, alle donne, ai disoccupati di lunga durata e ai cassintegrati della nostra Regione.

Affinché finalmente le aziende, specie quelle piccole e medie, potessero usufruire di incentivi per l'assunzione di questi soggetti "svantaggiati" e soprattutto tornare a fidarsi della Pubblica Amministrazione. Oltre alle singole azioni, in Campania abbiamo dovuto anche stabilire delle "regole". Proprio per questo riteniamo che la programmazione in quest'ambito vada accompagnata da una grande flessibilità, parlando costantemente con le parti sociali e con il sistema produttivo: la contrattazione territoriale è un modello faticoso da gestire, ma virtuoso e utile. Non mi pare invece il caso di soffermarsi sul problema e sulle modalità dei licenziamenti: in Campania stiamo seriamente affrontando il problema delle assunzioni, mentre, per la fuoriuscita dal mercato del lavoro, specie per i settori in crisi, abbiamo già lanciato un modello di gestione dei processi di crisi e riconversione nel settore del trasporto pubblico locale, cui guardano molte altre realtà regionali.

Come coordinatore della Cabina di Regia per la gestione dei processi di crisi e di sviluppo, fortemente voluta dal Presidente Caldoro, mi sono trovato ad affrontare diverse situazioni di interi comparti in crisi. Per i trasporti, ad esempio, abbiamo puntato ad una riorganizzazione del lavoro, disdettando tutti i contratti di secondo livello ma non licenziando nessuno e puntando ad incentivi all'esodo, a contratti di solidarietà per i dipendenti, a percorsi di riqualificazione e a percorsi di mobilità endosettoriale. Tra i temi caldi che ci consentono di sostenere la nostra comunità e programmare lo sviluppo del nostro territorio va ricordato anche lo sforzo che, in sinergia con gli istituti previdenziali, stiamo compiendo per sostenere, con strumenti innovativi, le ricadute sul sistema della crisi di liquidità delle P.A.



*Territorializzare le politiche di coesione e sviluppo con
il decentramento e l'innovazione
amministrativa della PA, regionale e locale
Gli obiettivi del 2014-2020*

Soprattutto, stiamo operando concretamente sull'ammodernamento dei servizi per il lavoro, sulla loro riorganizzazione e sull'integrazione pubblico-privato. Con il Masterplan regionale per creare finalmente un'osmosi tra i centri per l'impiego provinciali e agenzie per il lavoro, uffici di placement delle università e tutti gli altri attori (a partire da scuole e associazioni). Solo in questo modo potremo facilitare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, in una rinnovata sinergia di cui ancora una volta, la Campania è pioniera.

Passare dall'assistenzialismo allo sviluppo non è una missione facile, ne ho mai pensato che solo con incentivi si potesse cambiare il mercato.

Ma ad un anno appena dall'attivazione delle prime misure del Piano di Azione, abbiamo registrato circa 20mila nuovi assunti e un incremento del 50% del contratto di apprendistato professionalizzante, sul quale, per primi, abbiamo puntato come contratto prevalente per l'accesso al mercato del lavoro. Insomma, abbiamo aperto una nuova strada. Certo, questi strumenti da soli non bastano di fronte alla piaga della disoccupazione e del lavoro sommerso o a fronteggiare i nodi delle mille tipologie di contratti di lavoro atipico che generano per lo più precariato, ma stiamo pensando anche a questo. E' fondamentale partire da lontano e cambiare l'approccio: per puntare sui giovani, in collaborazione con l'assessorato all'Istruzione, dopo aver varato la costituzione di nuovi ITS, stiamo per approvare in sede di Giunta anche la riforma del sistema IeFP (Istruzione e Formazione Professionale).

Su questo terreno, dopo qualche mese di discussione con le parti sociali, da cui abbiamo avuto la scorsa settimana il via, ci prepariamo a rendere effettiva la riforma dall'avvio del prossimo anno scolastico. Gli istituti in Campania, per la prima volta, potranno rilasciare, già al terzo anno, qualifiche professionali, spendibili nel mondo del lavoro e valide a livello europeo, tratte dal catalogo regionale delle qualifiche, istituito a pochi giorni dall'approvazione di quello nazionale. In sintesi, vogliamo far comprendere - in questa regione, in questo territorio - che le politiche del lavoro non sono, non possono e non devono coincidere con le politiche sociali ma che devono seguire un asse che parte dall'istruzione, passa attraverso l'orientamento, la formazione professionale e quella universitaria, porta al lavoro e raggiunge l'obiettivo dello sviluppo di un'intera regione. Non è affatto cosa da poco ma i piccoli risultati già raggiunti, se non altro, ci dicono che la strada intrapresa - talvolta con una buona dose di coraggio e con scelte apparentemente impopolari - è quella giusta.